

Tavola rotonda

SE L'OBIETTIVO È RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE IL TERZO SETTORE NON PUÒ RESTARE COSÌ COM'È

—di Chiara Ludovisi



Quali sono la funzione e la responsabilità del Terzo settore nei confronti delle disuguaglianze, che crescono sotto i nostri occhi indebolendo il nostro Paese? Balsamo, cura, baluardo o sentinella?

Di fronte a questi interrogativi, si impone una visione consapevole e autocritica: cosa sta già mettendo in campo il Terzo settore per ridurre le disuguaglianze che attraversano il Paese? E quali invece le competenze che gli enti e chi li guida devono ancora acquisire? E come valorizzare e potenziare la funzione politica del Terzo settore, perché diventi interlocutore e facilitatore nella trasformazione della società orientata a una migliore distribuzione di beni, servizi e opportunità?

Abbiamo chiesto di rispondere a tre docenti del progetto Fqts (*vedi box nella pagina seguente*), promosso da Forum Terzo Settore, Csvnet e realizzato con il sostegno della **Fondazione Con il Sud**: Andrea Volterrani, sociologo dei processi culturali e comunicativi, professore associato a Tor Vergata; Michele Sorice, sociologo e politologo, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Sapienza di Roma; e Mattia Zunino, assegnista di ricerca al Dipartimento di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli, dove è titolare di insegnamento del corso di Sociologia della Comunicazione.

Una riflessione a tre voci, che parte dalla consapevolezza dei limiti, ma rivendica anche il ruolo politico e trasformativo del Terzo settore, a patto di ripensarne funzioni, competenze e modalità di intervento.

Il vortice della vulnerabilità

«Le disuguaglianze generano vulnerabilità e a loro volta la vulnerabilità genera ulteriori disuguaglianze»: è da qui che parte la riflessione di **Andrea Volterrani**.

«La vulnerabilità può manifestarsi in diverse sfere della vita, tra cui il reddito, il lavoro, le relazioni familiari e sociali, il rapporto con le istituzioni, il coinvolgimento nella comunità territoriale, l'abitare, la salute, la capacità di interagire con il mondo digitale, perfino i cambiamenti climatici, che pure generano disuguaglianze nelle condizioni di vita», osserva Volterrani. All'interno di queste sfere opera il Terzo settore, «prevalentemente con un'ottica riparativa, cercando di ridurre le disuguaglianze o le conseguenze che ne derivano», afferma.

«Va detto però che non possiamo attribuirgli un potere "salvifico" su temi profondamente radicati e strutturati da decenni. Penso, ad esempio, all'educazione e al capitale culturale: il Terzo settore mette in campo tante iniziative valide per prevenire disuguaglianze e vulnerabilità. È evidente però che queste sono ancora insufficienti, anche per i limiti delle istituzioni



Michele Sorice, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Sapienza di Roma



Andrea Volterrani, sociologo dei processi culturali e comunicativi, professore associato a Roma Tor Vergata



Mattia Zunino, assegnista di ricerca al dipartimento di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli

pubbliche», riflette Volterrani, toccando così un altro tema cruciale, quello del rapporto tra i soggetti sociali e le istituzioni. «Il ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione è imprescindibile. Ed è in questo imprescindibile relazionarsi con le istituzioni che il Terzo settore afferma anche il proprio ruolo politico», aggiunge il docente di Tor Vergata.

In alcuni ambiti, tuttavia, per Volterrani è «doveroso» che il Terzo settore abbia un approccio anticipatorio: «Un esempio significativo riguarda la prevenzione delle disuguaglianze attraverso interventi con bambini e bambine da 0 a 6 anni. Qui sì che gli interventi del sociali possono e devono avere una funzione di prevenzione delle disuguaglianze. Su altri aspetti

3

Sempre più ricchi e sempre più poveri?

DISUGUAGLIANZE, COME USCIRE DAL VORTICE

VITA #02

Tavola rotonda

invece, che hanno a che fare con le condizioni di partenza delle persone, difficilmente questo approccio è possibile per il Terzo settore: il suo compito fondamentale diventa allora garantire opportunità che altrimenti non ci sarebbero».

La funzione politica

D'altra parte, «la cura — così preferisco chiamarla, piuttosto che riparazione — è uno dei tre compiti propri del Terzo settore», interviene **Michele Sorice**. «Il primo è la rappresentanza, che tradizionalmente era dei corpi intermedi e ora, con la crisi di questi, è diventata funzione inedita del Terzo settore, tramite l'erogazione di servizi, la mobilitazione, il rapporto con le pubbliche amministrazioni e la mediazione tra cittadini e istituzioni».

Il secondo compito è appunto la «cura, che è uno degli elementi che da sempre contraddistingue le organizzazioni della società civile. Ma la cura è un elemento politico e in questo si differenzia dall'erogazione di servizi. Prendersi cura significa predisporre il terreno per un cambio di prospettiva e mentalità verso quella che tanto le studiose femministe quanto papa Francesco hanno definito la *care society*. Parlare di Terzo settore come bandiera della società della cura significa porlo come avanguardia politica che mostra

e offre una possibilità diversa dalla logica: è la dimensione della solidarietà e la possibilità di costruire una società più giusta ed equa, verso la democrazia egualitaria».

Ed è proprio questo il terzo compito delle organizzazioni indicato da Sorice: «Essere, nelle sue articolazioni, un hub di comunità di resistenza, che offre a soggetti che non hanno potere la possibilità di averlo, attraverso meccanismi di empowerment e di rete. Il Terzo settore, in questo senso, è un insieme di tante piccole comunità di resistenza, che nel tempo diventa proposta. E siccome il vulnus principale di tutte le comunità di resistenza è il loro essere disconnesse, il Terzo settore ha il compito di riconnettere queste esperienze di comunità, in un'azione che a quel punto è a tutti gli effetti politica».

Questa funzione ha strettamente a che fare con le disuguaglianze, perché «ha la capacità e l'obiettivo di migliorare l'efficacia di quelle azioni di rappresentanza sociale e di cura, che contribuiscono proprio a ridurre le disuguaglianze».

In questa direzione, gli enti stanno facendo tanto, «seppur in modo a volte episodico e non sempre efficacissimo, anche per la cronica povertà di mezzi», afferma Sorice, il quale però precisa: «Nella lotta politica e strutturale nei confronti delle disuguaglianze, il Terzo settore non può comunque sostituirsi alle istituzioni: può affiancarle, può evocare un nuovo modello di società della cura, ma non può crearlo».

In altre parole, è il modello culturale, politico ed economico dominante che, a livello nazionale ma anche internazionale, genera e riproduce vulnerabilità, quasi che queste fossero indispensabili per la sua sopravvivenza. «Il motivo per cui le disuguaglianze aumentano è che esiste una razionalità globale neoliberista e ipercapitalista, che determina la riduzione o la crescita delle disuguaglianze stesse. Il Terzo settore questo non lo può cambiare, ma può e deve svolgere un'azione di rappresentanza degli interessi, di

Fqts

Una scuola per i dirigenti del sociale

La Scuola di formazione Fqts da quasi 20 anni promuove la crescita delle competenze dei quadri del Terzo settore, interrogandosi sul senso e sulla direzione dell'agire sociale. Proprio le disuguaglianze rappresentano una materia particolarmente cara sia a chi apprende, sia a chi insegna. La scuola si pone come spazio per costruire, insieme, nuove prospettive di impegno politico e civile.

Dal 2007 ad oggi sono state coinvolte circa 4mila organizzazioni di Terzo settore, 30mila suoi dirigenti e quadri e circa 400 amministratori e funzionari delle pubblica amministrazione.

94

presa in carico delle fragilità, per un mondo più equo e più giusto».

Ed è questa, per **Mattia Zunino**, una delle «due mansioni nuove che oggi è chiamato a svolgere il mondo del non profit». La prima appunto è quella di essere «avamposto di rappresentanza politica. In molte aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, nelle aree interne e nelle periferie delle nostre città e della vita quotidiana, i tradizionali corpi intermedi non ci sono più. Anche lo Stato, in alcune realtà, è spesso assente: chiude presidi e si concentra sempre più su performance ed efficienza, prestando meno attenzione alla cura dei servizi per il cittadino», fa notare Zunino.

La lotta alle solitudini

In questo deserto sociale e politico, in cui si respira un clima di assenza, abbandono e a volte resa, «proprio il Terzo settore svolge un ruolo di supplenza, ma anche di rappresentanza. Le persone che non trovano più riferimenti nei corpi intermedi vedono nelle organizzazioni della società civile una struttura a cui rivolgersi per le proprie istanze politiche».

La seconda nuova mansione che si trova a dover esercitare è quella di «animatore delle lotte contro le disuguaglianze». In particolare, questo compito deve essere svolto nei confronti di una delle

“

PRENDERSI CURA
È SEMPRE MENO
UNA FUNZIONE
RIPARATIVA E
SEMPRE PIÙ UNA
FORMA ATTIVA
DI RESISTENZA
CREATIVA A
UN MODELLO
CHE PRODUCE
DISUGUAGLIANZE

vulnerabilità del nostro tempo, «che riguarda le giovani generazioni: le nuove solitudini. Il Terzo settore svolge, in questo ambito, una funzione di comunità. È un luogo di associazione, di presenza concreta, dove gruppi di donne e uomini, nell'esercizio della solidarietà, rappresentano un presidio contro l'isolamento. Reckwitz parlerebbe di singolarizzazione, di estrema intimità: una funzione tutt'altro che banale». Una funzione che ha, evidentemente, molto a che fare con le disuguaglianze tra chi ha una rete di socialità e di supporto e chi invece vive nell'isolamento.

In che modo, allora, il Terzo settore si pone nei confronti di questa particolare e per certi versi nuova forma di disuguaglianza? Di nuovo, c'è da chiedersi se lo faccia semplicemente colmando un vuoto, o facendo in modo che quel vuoto non si crei.

Per Zunino, la verità è nel mezzo: «Se da una parte risponde alla domanda e cura le ferite della società, coprendo lacune e mancanze, sempre più sa di essere chiamato a svolgere anche una funzione attiva». Certo è che la sua azione e funzione centrale è, anche per Zunino, quella della «cura, che rappresenta essa stessa una forma di resistenza creativa. Attraverso l'azione quotidiana di donne e uomini nelle strutture associative, si dimostra concretamente che un mondo diverso è possibile».

L'attivazione dei giovani

C'è poi un altro compito che il Terzo settore svolge di fronte alle disuguaglianze e alle vulnerabilità in genere: è quello di attivazione delle giovani generazioni. Invita a riflettere su questo Zunino: «Spesso i giovani vengono considerati apatici rispetto ai problemi del mondo, ma questa è una lettura semplicistica. Il loro coinvolgimento nei partiti è limitato, è vero, ma nelle associazioni del Terzo settore e nel volontariato sono spesso attori protagonisti. Partecipano ai servizi e, sempre più, dirigono le associazioni stesse».

E questo non è un aspetto di poco conto, se pensiamo a quanto



3

Sempre più ricchi e sempre più poveri?

DISUGUAGLIANZE, COME USCIRE DAL VORTICE

VITA #02

Tavola rotonda

la partecipazione e l'attivismo siano elementi imprescindibili nel superamento delle disuguaglianze. «Nelle strutture sociali i giovani trovano un luogo in cui spendere il loro tempo ed esercitare azioni concrete. La solidarietà dà loro un ritorno positivo, insieme al senso di appartenenza a un percorso collettivo, oltre il proprio risultato individuale. Il ringraziamento ricevuto diventa parte centrale dell'azione disinteressata verso gli altri. Il compito del Terzo settore è non solo mettersi in ascolto, ma creare le condizioni perché i giovani siano protagonisti anche nel cambiamento dei metodi e degli strumenti dell'azione quotidiana», aggiunge Zunino.

L'impatto del digitale

Proprio nell'innovazione dei metodi e degli strumenti necessari per affrontare le vecchie e nuove disuguaglianze, la formazione di chi guida le associazioni ha un ruolo decisivo.

«Il Terzo settore dà tanto, ma certamente può fare ancora di più e meglio, acquisendo competenze economiche, tecniche e sociali», osserva Sorice. «Per questo, il progetto di formazione per i quadri è importante, non solo come esperienza di crescita professionale, ma anche di scambio. Non sono i docenti e gli esperti che trasmettono le skills, ma è la possibilità di scambiarsi esperienze e trasformarle in patrimonio condiviso che accresce competenze e possibilità di innovare», aggiunge.

Questo è tanto più necessario «in un mondo che sta cambiando rapidamente», osserva Zunino. «La rivoluzione digitale è solo un punto di partenza: l'intelligenza artificiale, i media e le nuove tecnologie offrono enormi possibilità alle giovani generazioni. La formazione deve quindi dare consapevolezza ai quadri delle organizzazioni, affinché possano creare e utilizzare questi spazi che non esistono ancora, costruendo nuove opportunità di mobilitazione concrete».

Qui, per Zunino, entra in gioco «la formazione dei quadri dirigenti: di fronte a questi nuovi spazi e

“

GLI OPERATORI
DEL TERZO
SETTORE NON
POSSONO
PENSARE DI
CONTINUARE
A FARE COME
HANNO SEMPRE
FATTO. LA
FORMAZIONE
PERMANENTE
È ORMAI
IMPRESCINDIBILE

nuove domande, è fondamentale creare consapevolezza del ruolo che il Terzo settore sta assumendo. La formazione dei dirigenti e di chi opera in prima linea è cruciale: percorsi come questo rappresentano una sorta di avanguardia, fornendo nuovi strumenti e competenze agli operatori. Solo cambiando le persone e il loro modo di interpretare il mondo abbiamo davvero la possibilità di cambiare la realtà che ci circonda», conclude Zunino.

Ma quali sono le competenze che mancano e che il Terzo settore deve acquisire? E quali sono quelle più difficili da sviluppare, ma indispensabili perché questo pezzo di società possa compiere quel salto in avanti, per cui oltre a curare le ferite riesca davvero ad evitarle?

Per Volterrani, «imparare a lavorare sulla prevenzione significa sviluppare competenze diverse nella progettazione dei servizi. Chi è abituato a costruire servizi riparativi – come una mensa per i poveri, per esempio, che è un

96

servizio comunque fondamentale – può incontrare difficoltà a passare a un approccio preventivo». Di qui la necessità della formazione, non solo per imparare un nuovo modo di progettare gli interventi, ma anche «per sviluppare una visione d'insieme e prospettica. Forse la capacità più difficile da apprendere è quella di lavorare non solo sull'individuo, ma anche sul territorio, considerando contesti più o meno omogenei. Le vulnerabilità infatti spesso derivano da fattori territoriali». Un esempio, per chiarire? «Se in un quartiere molte persone fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, non basta costruire un servizio che dia da mangiare a ciascuno singolarmente: occorre intervenire sul contesto, perché tutti possano trovare le condizioni per rendersi autonomi e non debbano più essere sostenuti da altri».

Infine, c'è un'ultima competenza, che talvolta passa in secondo piano, ma che è trasversale a tutte le altre, oltre a essere alla base di un approccio funzionale ed efficace nei confronti delle disuguaglianze: è quella che Volterrani chiama «l'approccio dell'apprendimento permanente: chi lavora nel Terzo settore, magari da tanti anni, tende a credere che quanto si è fatto finora sia sempre valido. E che ciò che si è imparato a fare sia sufficiente per tutta la vita. Il mondo cambia, lasciando emergere nuove sfide, di fronte alle quali dobbiamo inventare sempre nuove risposte e mettere in campo idee, strumenti, competenze e progettualità che siano adatti ai nuovi contesti nei quali ci troviamo ad intervenire», conclude Volterrani.

Formazione permanente e apprendimento continuo diventano fondamentali nel Terzo settore così come in ogni altro ambito educativo, sociale o politico che voglia produrre un cambiamento reale e tangibile. Solo con questo sguardo pronto a mettersi sempre in discussione e a rinnovarsi sarà possibile leggere, comprendere e affrontare le disuguaglianze, che interrogano ogni giorno chi lavora all'interno delle associazioni. ♦